

Costruire la verità. Testi, contesti, storie

POTERE POLITICO E COSTRUZIONE DELLA VERITÀ: LA NATIONALITY AND ENTRY INTO ISRAEL LAW TRA DIRITTO, SICUREZZA E DEMOGRAFIA (2003-2022)

POLITICAL AUTHORITY AND THE CONSTRUCTION OF TRUTH: THE *NATIONALITY AND ENTRY INTO ISRAEL LAW* AT THE INTERSECTION OF LAW, SECURITY, AND DEMOGRAPHY (2003-2022)

Riccardo Iannaccone

 ORCID: RI 0009-0000-8127-5273

Università di Pisa (ror: 03ad39j10)

ABSTRACT

Questo lavoro analizza la *Nationality and Entry into Israel Law* come strumento di costruzione normativa della cittadinanza e di esercizio del potere politico in Israele. Sebbene giustificata ufficialmente per motivi di sicurezza nazionale, la legge risponde anche a obiettivi demografici: contenere l'unificazione familiare tra cittadini palestinesi israeliani e residenti dei *Palestinian Occupied Territories* per preservare la maggioranza ebraica. Tuttavia, tale finalità non è dichiarata esplicitamente, per timore che non sia compatibile con la *Basic Law: Human Dignity and Liberty*. La *Nation-State Law* del 2018 ha offerto una cornice etnonazionale a sostegno della legge, senza però risolvere il conflitto con il principio di uguaglianza. Il testo mostra come le istituzioni contribuiscano alla costruzione di una 'verità' ufficiale incentrata sulla sicurezza, mentre l'obiettivo demografico opera implicitamente, producendo effetti concreti di esclusione. La legge diventa così un dispositivo politico che definisce chi può appartenere alla nazione e chi ne resta ai margini.

Parole chiave – Sicurezza; Demografia; Etnonazionalismo; Verità; Potere politico.

This paper analyzes the *Nationality and Entry into Israel Law* as a normative tool for shaping citizenship and exercising political power in Israel. Although officially justified on grounds of national security, the law also serves demographic objectives: namely, limiting family reunification between Palestinian citizens of Israel and residents of the Palestinian Occupied Territories in order to preserve the Jewish majority. However, this demographic aim is not explicitly stated, due to concerns that it may be incompatible with the *Basic Law: Human Dignity and Liberty*. The *Nation-State Law* of 2018 has provided an ethnonational framework that supports the legislation, yet it does not resolve the tension with the principle of equality. This study demonstrates how institutions contribute to the construction of an official 'truth' centered on security, while the demographic objective operates implicitly, producing concrete effects of exclusion. The law thus functions as a political instrument that determines who can belong to the nation and who remains on its margins.

Keywords – Security; Demography; Ethnonationalism; Truth; Political Power.

Iannaccone, Riccardo. "Potere politico e costruzione della verità: la *Nationality and Entry into Israel Law* tra diritto, sicurezza e demografia (2003-2022)". *Entnymema*, No. 38 (2025), pp. 113-130



Licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International

© The Author(s)

Published online: 02/03/2026



1. INTRODUZIONE

Nel 2003, il governo israeliano ha introdotto la *Nationality and Entry into Israel Law*, una normativa che limita drasticamente la possibilità per i palestinesi residenti nei *Palestinian Occupied Territories*¹ – in particolare in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza – di ottenere la cittadinanza o la residenza in Israele tramite matrimonio con cittadini israeliani. Sebbene la giustificazione ufficiale della misura sia stata ricondotta alla necessità di garantire la sicurezza nazionale, in risposta all'intensificarsi della violenza durante la Seconda Intifada, la legge è stata oggetto di diffuse critiche, sia sul piano interno che internazionale, poiché percepita da molti come una forma di esclusione etnica sistemica e una lesione del diritto alla vita familiare. Tale legge si inserisce in un sistema giuridico preesistente definito da due pilastri fondamentali:

- La *Law of Return* (1950), che garantisce a ogni ebreo il diritto automatico di immigrare in Israele e ottenere immediatamente la cittadinanza (principio dell'*aliya*),² indipendentemente dal luogo di nascita o residenza. Questa legge costituisce la base ideologica e normativa dello Stato come «national home of the Jewish people».
- La *Nationality Law* (1952), che stabilisce le modalità tecniche e formali di acquisizione della cittadinanza israeliana, includendo l'ottenimento attraverso la *Law of Return* (art. 2), la nascita in Israele da genitori cittadini (art. 4), la naturalizzazione ordinaria (art. 5) e il matrimonio o il ricongiungimento familiare (art. 7).

Prima del 2003, infatti, i coniugi palestinesi di cittadini israeliani (compresi i cittadini palestinesi di Israele) potevano fare richiesta di residenza temporanea o cittadinanza attraverso l'art. 7 della *Nationality Law*, avviando così un processo graduale di naturalizzazione soggetto a verifica e approvazione da parte del Ministero dell'Interno. Con l'adozione della *Nationality and Entry into Israel Law*, questo canale è stato sospeso in modo sistematico per i richiedenti provenienti dai *Palestinian Occupied Territories*, di fatto creando una distinzione su base nazionale ed etnica nel regime di accesso alla cittadinanza. La legge si configura come un dispositivo temporaneo ed emergenziale, rinnovabile a intervalli, giustificato ufficialmente dalla necessità di sicurezza nazionale. Per comprenderne appieno la natura, è necessario andare oltre l'analisi formale della

¹ Nel presente articolo si utilizza il termine per riferirsi alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza, in linea con la definizione comunemente adottata dal diritto internazionale e da numerose organizzazioni internazionali. Questa dizione riflette lo status giuridico di tali territori, che sono riconosciuti come occupati da Israele a seguito della guerra del 1967, e sottolinea la situazione di sovranità contestata e il contesto di occupazione militare. L'uso di questa terminologia vuole evidenziare la dimensione politico-giuridica della questione, evitando espressioni che possano implicitamente legittimare pretese sovrane non riconosciute o sminuire la complessità del conflitto.

² Il termine *aliyah* (אליה), che in ebraico significa letteralmente 'salita', ha un profondo significato storico e religioso nel contesto ebraico. Nella tradizione religiosa, l'*aliyah* indica l'atto di 'salire' a Gerusalemme, in particolare per visitare il Tempio nei periodi festivi. In epoca moderna, il termine ha assunto una valenza politica e identitaria, designando l'immigrazione di ebrei in Israele da ogni parte del mondo. L'*aliyah* è così divenuta un elemento centrale del sionismo, concepita non solo come diritto, ma anche come dovere nazionale e spirituale del popolo ebraico, incarnando l'idea del ritorno alla madrepatria dopo l'esilio.

norma e interrogarsi sui processi attraverso cui categorie come sicurezza, rischio e appartenenza sono costruite e istituzionalizzate nel dibattito pubblico e giuridico israeliano. A tale scopo, il saggio adotta tre approcci metodologici interconnessi, che insieme offrono una sintesi tra analisi giurisprudenziale e evoluzione normativa:

- un'analisi del discorso, volta a esaminare le retoriche securitarie e demografiche prodotte da attori politici, amministrativi e mediatici;
- una genealogia normativa, che ricostruisce l'evoluzione storica e istituzionale della legge, evidenziando le condizioni che ne hanno reso progressivamente accettabile il contenuto;
- un breve esame giurisprudenziale volto a indagare come la Corte Suprema abbia interpretato e legittimato il dispositivo, trasformando l'eccezione in regola attraverso l'uso selettivo del principio di proporzionalità e della categoria di sicurezza nazionale.

La cornice teorica del saggio integra gli approcci di Michel Foucault e Bruno Latour. Da Foucault si riprende l'idea dell'interdipendenza tra conoscenza e potere: come osservava il filosofo francese, «il potere produce sapere; il sapere genera effetti di potere» (Foucault 109-33). Le verità, quindi, non sono mai neutre, ma emergono da pratiche e discorsi che legittimano e consolidano rapporti di forza specifici nella società. Applicata al caso israeliano, questa prospettiva permette di interpretare la *Nationality and Entry into Israel Law* non come legge neutra, ma come esito situato e conflittuale di processi istituzionali che producono e stabilizzano verità politiche specifiche. La retorica della sicurezza costituisce il linguaggio attraverso cui le istituzioni definiscono ciò che è legittimo e appropriato nell'arena politica. Come osservano March e Olsen, le istituzioni modellano le categorie di azione possibili attraverso una *logic of appropriateness*, determinando quali interpretazioni dei problemi pubblici siano ammissibili e quali marginalizzate. Questa prospettiva mostra come il discorso securitario renda politicamente praticabili strategie di esclusione demografica e politica, ridefinendo chi può appartenere allo Stato israeliano e chi ne viene progressivamente escluso (March e Olsen 32). Secondo Latour, la legge è il risultato di una produzione situata di verità: fabbricata, disputata e performata attraverso l'interazione tra attori istituzionali, apparati amministrativi, organi di sicurezza, commissioni tecniche, dichiarazioni politiche e interventi giudiziari (Latour). L'articolo analizza la *Nationality and Entry into Israel Law* come prodotto di questa rete di traduzioni e mediazioni, in cui interessi strategici, categorie giuridiche e ansietà demografiche vengono resi coerenti e presentati come politicamente necessari. L'obiettivo è mostrare come il discorso securitario operi come velo retorico che maschera – e al tempo stesso rende possibile – pratiche di esclusione sistemica, funzionali alla ridefinizione selettiva della demografia e della sovranità nello spazio politico israeliano. In questo quadro, la sicurezza non è un presupposto oggettivo, ma una categoria performativa che contribuisce a produrre la realtà che afferma di descrivere.

2. LA NATIONALITY AND ENTRY INTO ISRAEL LAW DEL 2003

Nell'aprile 2002, a seguito di un attentato compiuto da un cittadino palestinese proveniente dai *Palestinian Occupied Territories*, che aveva acquisito la cittadinanza israeliana mediante matrimonio, il Ministro dell'Interno Eli Yishai decise di sospendere le procedure di ricongiungimento familiare ("Attacks Since Start of Al Aqsa Intifada"). La decisione fu successivamente formalizzata dalla delibera governativa del 12 maggio 2002, *Resolution 1813: Handling Illegal Aliens and Family Unification Policy Applicable to OPT Residents and Foreign Residents of Palestinian Origin*. L'anno successivo, la Knesset approvò la *Nationality and Entry into Israel Law*. Sebbene l'argomento pubblico dominante continuasse a far leva sulla retorica della sicurezza, fin dalle prime fasi del dibattito emersero in filigrana preoccupazioni demografiche legate al mantenimento del carattere ebraico dello Stato (Yiftachel, "Shrinking Space"; *Ethnocracy*; Marzano 100). A questo proposito, è particolarmente illuminante la petizione presentata nel 2022 all'*High Court of Justice* dalle ONG israeliane ACRI, HaMoked e *Physicians for Human Rights*, contro la rinnovata versione della *Temporary Law* (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 3). Il documento non si limita a un impianto giuridico, ma delinea una genealogia del processo legislativo, mettendo a nudo i presupposti ideologici e le tensioni profonde che ne hanno guidato la formulazione.³

Già prima dell'adozione della misura amministrativa che sospendeva i ricongiungimenti familiari, cominciavano a emergere segnali chiari di un cambiamento strategico nella gestione della cittadinanza e della residenza in Israele. Il 21 ottobre 2001, il quotidiano *Yedioth Ahronoth* pubblicava un articolo a firma di Nurit Palter dal titolo *Ministry of Interior's Initiative: It is harder to become an Israeli*, in cui si descrivevano le intenzioni del *Ministry of Interior*, su impulso del Ministro

³ Per agevolare la comprensione degli eventi all'interno della Knesset ricostruiti, è opportuno delineare la struttura dell'organo legislativo israeliano. La Knesset, composta da 120 membri dell'assemblea, si articola in due principali entità: il Plenum e le Commissioni. Il Plenum costituisce il principale organo deliberativo, nel quale si svolgono le votazioni fondamentali, in particolare quelle relative all'approvazione delle leggi. I progetti di legge possono essere presentati al Plenum dal governo, da singoli membri della Knesset o dalle commissioni parlamentari. Inoltre, il Plenum gestisce l'ordine del giorno, pone interrogazioni parlamentari ai ministri del governo e discute mozioni di sfiducia. Le Commissioni, che includono più di cinque commissioni permanenti, sono specializzate in vari ambiti, quali la politica, la sicurezza, le questioni sociali e l'economia. La loro composizione riflette la rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, determinata dal Comitato per l'organizzazione interna della Knesset (*Arrangements Committee*) dopo le elezioni. Le commissioni esaminano i disegni di legge loro assegnati dal Plenum, li analizzano in modo approfondito e li preparano per le tre letture previste in aula. I disegni di legge che superano con esito favorevole la terza lettura sono ratificati e acquisiscono valore di legge dello Stato di Israele. Oltre a esaminare i testi legislativi, le Commissioni possono promuovere proposte di legge, formulare raccomandazioni, esaminare regolamenti che richiedono la loro approvazione, rispondere alle istanze dei cittadini e occuparsi di ulteriori questioni loro attribuite o ritenute rilevanti dalla Knesset. Va sottolineato che ogni membro della Knesset ha il diritto di presentare una proposta di legge. Il processo legislativo prevede il coinvolgimento di esperti giuridici ed economici. Il Dipartimento legale della Knesset accompagna l'intero iter legislativo, fornendo supervisione giuridica, mentre il Centro di Ricerca e Informazione della Knesset fornisce supporto analitico alle Commissioni nello svolgimento delle loro funzioni. Il Dipartimento legale è guidato dal Procuratore generale, figura centrale nel sistema legislativo. Il Procuratore generale sovrintende al sistema giuridico nell'ambito del potere esecutivo ed è responsabile dell'azione penale per conto dello Stato. Egli fornisce consulenza legale al governo, rappresenta gli enti statali nei procedimenti giudiziari e redige pareri legali per il governo e per il ministro della Giustizia. Inoltre, esamina e fornisce consulenza in merito alle proposte di legge presentate da singoli membri della Knesset, garantendo la coerenza giuridica dell'intero processo legislativo.

Eli Yishai, di irrigidire le procedure di naturalizzazione e ridurre i benefici concessi ai residenti temporanei (Palter). La richiesta si fondava sul timore per l'aumento di richieste da parte di cittadini arabi provenienti dai territori sotto il controllo della *Palestinian National Authority* e da altri Stati arabi, intenzionati a ricongiungersi con familiari residenti in Israele. Secondo i funzionari del Ministero, tali pratiche rappresentavano una modalità indiretta attraverso cui i palestinesi esercitavano di fatto il *right of return*, eludendo i vincoli imposti dalla politica ufficiale di Israele. L'articolo riportava inoltre che si stavano prendendo in considerazione misure per limitare l'accesso ai diritti sociali e ai benefici della *national insurance* per i residenti temporanei, inclusi coloro coinvolti nei procedimenti di ricongiungimento familiare.

In vista della decisione governativa di sospendere i ricongiungimenti, le ONG israeliane riferiscono che la *Population Administration* presentò al *Cabinet* un documento strategico volto a giustificare il cambiamento di rotta. Il testo, dal tono assertivo, delineava Israele come una «meta attrattiva» per l'immigrazione non ebraica – in particolare da parte di cittadini dei Paesi arabi vicini e dei Territori Palestinesi. Tale fenomeno veniva rappresentato come una minaccia composita: alla sicurezza nazionale, alla stabilità interna, all'equilibrio demografico e persino alla sostenibilità economica dello Stato (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 15). Nella sezione introduttiva del documento si procedeva a un'analisi delle modalità con cui i residenti dei *Palestinian Occupied Territories* avevano ottenuto la residenza legale in Israele. L'uso sistematico delle virgolette nel riferirsi ai metodi adottati – descritti come «*fraudulent methods*» – segnalava l'intento di delegittimare tali pratiche. Tra gli esempi citati figuravano divorzi simulati, matrimoni poligamici e l'inclusione di familiari estesi provenienti da precedenti unioni, comprese seconde e terze generazioni. La narrazione costruita presentava tali dinamiche come strategie elusive, in grado di aggirare le politiche migratorie ufficiali e di modificare – tanto di fatto quanto di diritto i confini della cittadinanza israeliana (HaMoked e B'Tselem 19-20).

L'ambivalenza tra motivazioni di sicurezza e intento di controllo demografico emerge con chiarezza nei documenti del Rubinstein Committee, incaricato di proporre una versione definitiva della legge. Il comitato, presieduto dal giurista e accademico Amnon Rubinstein, era stato istituito dal governo israeliano con l'obiettivo di conferire una base legale più solida e sostenibile a una normativa temporanea fortemente contestata, sia a livello interno sia internazionale. Sebbene la legge fosse ufficialmente giustificata con argomenti di sicurezza, i lavori del comitato rivelano una tensione latente tra la dimensione securitaria e quella, meno esplicitata ma centrale, della demografia. In un colloquio tra Rubinstein e Orgad si affermava:

[Demographically motivated] limitations on marriage migration... must not be imposed indiscriminately on a particular population group... because of its origin. Total prohibition of marriage migration is [legally] unacceptable, and [even if it were acceptable], it would not sanction a prohibition of entry directed at a particular population group [for demographic reasons]... Therefore... the law is legitimate for achieving its declared purpose [i.e., security], but it cannot be justified for reasons of demographic policy. (Rubinstein e Orgad; Peled, *Citizenship Betrayed* 609-10; *The Challenge of Ethnic Democracy* 124, 146)

La cosiddetta *Temporary Law* entrò in vigore al termine di queste discussioni giuridiche e politiche il 31 luglio 2003 e da allora è stata oggetto di successivi rinnovi e modifiche. Le versioni più rilevanti, per la presente analisi, sono quelle del 2003, 2005, 2007 e, infine, quella del 2022. Quest'ultima non costituisce un mero prolungamento tecnico, ma rappresenta una riscrittura sostanziale del testo normativo. Come si vedrà, questa riformulazione si intreccia profondamente con il dibattito sulla *Basic Law: Israel as the Nation-State of the Jewish People* del 2018.

3. LA *TEMPORARY LAW* DEL 2003 E LE SUE SUCCESSIVE VERSIONI DEL 2005 E DEL 2007

La cosiddetta *Temporary Law* entrò in vigore il 31 luglio 2003 e, da allora, è stata regolarmente rinnovata. Le versioni più significative per l'analisi sono quella originaria del 2003, le modifiche del 2005 e del 2007, nonché la riscrittura completa del 2022. La *Entry into Israel Law*, in combinazione con l'articolo 7 della *Nationality Law*, ha regolato sin dal 1952 i ricongiungimenti familiari, consentendo l'ingresso e la naturalizzazione dei coniugi stranieri di cittadini israeliani attraverso una procedura graduale e supervisionata. In questo contesto normativo, l'unificazione familiare è stata formalmente riconosciuta come parte integrante del diritto alla vita familiare. Tuttavia, con l'adozione della *Temporary Law* nel 2003, lo Stato israeliano ha introdotto una deroga eccezionale a questo regime giuridico ordinario. In particolare, l'articolo 2 della ha sospeso in modo generalizzato la possibilità di ottenere permessi di ingresso o residenza per i coniugi palestinesi provenienti dai *Palestinian Occupied Territories*, sovvertendo le disposizioni generali della *Entry into Israel Law* e della *Nationality Law* (art. 2). La sospensione ha assunto un carattere discriminatorio, in quanto applicata automaticamente sulla base dell'origine nazionale e territoriale, senza un esame individuale dei casi. L'articolo 3 introduce, tuttavia, alcune eccezioni discrezionali, attribuendo al Ministro dell'Interno il potere di concedere permessi di soggiorno temporanei o residenza in casi specifici, ad esempio per motivi umanitari o per coloro che collaborano con le autorità israeliane. Questa clausola eccezionale, tuttavia, non configura un diritto soggettivo per i richiedenti, ma un potere amministrativo che può essere esercitato o negato a totale discrezione del Ministero, rafforzando così la natura arbitraria e selettiva della normativa. Il testo recita:

The Interior Minister or the regional commander, as the case may be, may give a resident of the region a permit to reside in Israel or a permit to stay in Israel, for purposes of work or medical treatment, for a fixed period of time, and also for other temporary purposes – for a cumulative period that shall not exceed six months. A residency permit or a permit to stay in Israel [may also be given] in order to prevent separation of a child under the age of 12 from his parent who is legally staying in Israel. (2) The Interior Minister may grant nationality or give a permit to reside in Israel to a resident of the region if he is convinced that the said resident identifies with the State of Israel and its goals, and that the resident or his family members performed a meaningful act to advance the security, economy, or another matter important to the state, or that granting nationality or giving the permit to reside in Israel are of special interest to the state. In this paragraph, “family members” means spouse, parent, child. (*Nationality and Entry into Israel Law* art.3)

Nel 2005 la legge venne ulteriormente ampliata, introducendo nuove restrizioni fondate sull'età e sul genere. Le soglie anagrafiche furono differenziate: le modifiche prevedevano che solo le donne sopra una certa età (inizialmente 25 anni) e gli uomini oltre un'altra soglia (originariamente 35 anni) potessero presentare richiesta di ricongiungimento familiare, sulla base dell'assunto – mai supportato da evidenze empiriche – che tali fasce d'età fossero meno esposte al rischio di coinvolgimento in attività terroristiche. Parallelamente, furono previste forme di sanatoria per coloro che avevano già avviato la procedura prima del blocco del 2002; tali misure, tuttavia, risultarono spesso limitate dall'accumularsi di ritardi amministrativi, ostacoli procedurali e restrizioni nei diritti effettivamente riconosciuti (*Nationality and Entry into Israel Law* art. 3A). Furono inoltre ridefiniti i criteri anagrafici per i minori e introdotte misure transitorie di regolarizzazione per le domande di ricongiungimento familiare già presentate prima del blocco del 2002. Quest'ultimo, applicato in via amministrativa a partire da maggio 2002, segnò una svolta di rilievo: in risposta a una serie di attacchi suicidi avvenuti durante la Seconda Intifada, il governo israeliano dispose la sospensione totale dell'esame delle richieste presentate da cittadini israeliani coniugati con palestinesi residenti nei Palestinian Occupied Territories (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights). Pur presentata come misura eccezionale e strettamente connessa all'emergenza securitaria, tale sospensione anticipò di fatto l'adozione formale della *Nationality and Entry into Israel Law (Temporary Order)* nel 2003.

Nel 2007, un ulteriore emendamento estese il divieto anche ai richiedenti provenienti da paesi classificati come «ostili» – Iran, Libano, Siria e Iraq – considerati equivalenti, in termini di rischio per la sicurezza nazionale, alla situazione nei Territori Palestinesi durante la Seconda Intifada. In quello stesso anno venne formalmente introdotta la possibilità di concessione di permessi per motivi umanitari, anche in presenza di un divieto generale. Tuttavia, tale facoltà restava sottoposta a una discrezionalità ampia e non sindacabile da parte del Ministero dell'Interno, rafforzando il carattere eccezionale e selettivo dell'intero impianto normativo (*Nationality, and Entry into Israel Law* art. 3A).

4. LA VERSIONE DEL 2022

Un passaggio giuridicamente e politicamente cruciale per comprendere l'evoluzione della *Nationality and Entry into Israel Law* è stato l'adozione della *Basic Law: Israel as The Nation-State of the Jewish People* – anche nota come *Nation-State Law* – approvata dalla Knesset il 19 luglio 2018. Questa legge fondamentale ha costituzionalizzato il carattere esclusivamente ebraico dello Stato, affermando tra le altre cose che «the right to exercise national self-determination in the State of Israel is unique to the Jewish people» e che «the development of Jewish settlement is a national value» (artt. 1, 7). La legge, fortemente sostenuta dal partito Likud e dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu, ha segnato un punto di svolta nel rapporto tra la cittadinanza, l'identità nazionale e

i diritti delle comunità israeliane non ebraiche. Se da un lato è stata presentata come un consolidamento della definizione etnonazionale dello Stato, dall'altro ha escluso esplicitamente ogni riferimento al principio di uguaglianza tra i cittadini, provocando reazioni dure soprattutto tra i rappresentanti della comunità palestinese.

Pur non modificando formalmente la *Nationality and Entry into Israel Law*, la *Nation-State Law* ne ha rafforzato la legittimazione normativa. La distinzione tra cittadini ebrei e non ebrei, già operativa sul piano amministrativo e legislativo, trova dunque una cornice costituzionale esplicita, che incide anche sull'interpretazione delle politiche migratorie e familiari. Questa cornice è emersa chiaramente nel dibattito parlamentare del 2021, in occasione del mancato rinnovo della *Temporary Law*, quando, in vista della scadenza della validità della legge, il clima politico all'interno della Knesset era particolarmente teso. Il rinnovo della legge richiedeva una maggioranza nel Plenum. La coalizione alla guida del 36° governo israeliano includeva partiti molto eterogenei, tra cui Meretz e Ra'am, storicamente contrari alla legge – come dimostrato da precedenti petizioni per la sua abrogazione (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 46). Nel luglio 2021, quando il governo tentò di prorogare nuovamente la validità della legge, disponeva formalmente del sostegno di 61 membri della Knesset. Nonostante ciò, i partiti d'opposizione – incluso il Likud, che era stato tra i principali promotori della normativa nel 2003 – scelsero di non sostenere la proroga e votarono compattamente contro, con l'obiettivo di mettere in difficoltà la coalizione allora al potere. Di conseguenza, i sostenitori della misura furono costretti a cercare l'appoggio dei partiti contrari all'interno della stessa coalizione o a convincere singoli membri dell'opposizione a votare a favore (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 46). Yair Lapid, all'epoca Vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri, rivolse un appello ai partiti di destra all'opposizione affinché sostenessero il governo, dichiarando pubblicamente: «One should not disregard the essence of the *Citizenship Law*. It is one of the tools designed to ensure a Jewish majority in the State of Israel» (46). Nel tentativo di ottenere l'appoggio di Meretz e Ra'am, il Primo Ministro Naftali Bennett e la Ministra dell'Interno Ayelet Shaked promisero che circa 1.600 titolari di permessi avrebbero beneficiato di un riesame volto a un possibile aggiornamento del loro status. Nonostante queste concessioni, due membri di Ra'am, Sa'id Al-Kharumi e Mazen Ghanaïm, scelsero di astenersi. Il risultato fu un pareggio: 59 voti favorevoli e 59 contrari. Di conseguenza, la proposta del governo venne respinta e l'ordine temporaneo scadde formalmente il 6 luglio 2021 (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 46-47).

Nel periodo compreso tra la scadenza della legge e il suo rinnovo nel 2022, il Ministero dell'Interno continuò a bloccare le procedure di ricongiungimento familiare come se il *Temporary Order* fosse ancora in vigore. La Corte Suprema intervenne, affermando che il Ministero non poteva operare in assenza di una base legale e imponendo quindi il ripristino delle procedure ordinarie. Tale pronuncia rese indispensabile l'adozione di una nuova versione della legge, necessaria per

mantenere le restrizioni che il Ministero aveva continuato ad applicare in modo amministrativo (Boxerman). Il 6 febbraio 2022 il Comitato Ministeriale approvò una risoluzione governativa per il ripristino della legge, con il sostegno di una parte dell'opposizione. In cambio, il governo si impegnò a sostenere tre proposte di legge alternative. Una di queste fu presentata da Simcha Rotman, deputato della destra religiosa e tra i principali sostenitori di un approccio particolarmente rigoroso in materia di sicurezza e immigrazione. Le altre due furono avanzate da Zvi Hauser, esponente della coalizione e figura centrale nel partito centrista *New Hope*, e da Avi Dichter, membro di spicco dell'opposizione, già direttore dello Shin Bet e da lungo tempo impegnato su questioni di sicurezza nazionale. Pur provenendo da aree politiche differenti, questi attori convergevano nel sostenere una linea restrittiva e fortemente securitaria sul ricongiungimento familiare (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 47). Il disegno di legge di Rotman riprendeva quasi integralmente l'ordine temporaneo precedente, con tre aggiunte principali: l'obbligo di report mensili alla Knesset sulle domande approvate, la definizione di un tetto massimo per le approvazioni e la possibilità di trasformare l'ordine temporaneo in una legge permanente dopo l'adozione della *Basic Law: Immigration*.⁴ Le note esplicative di accompagnamento chiarivano l'intento:

The purpose of the law is to amend the temporary order which was in force between the years 2003-2020 in Israel, the power of which has eroded over the years, in view of the Supreme Court judgments, which eventually led to that the *Citizenship Law* could no longer stop the flow of the applications and therefore there was no longer any point in extending it. The *Citizenship and Entry into Israel (Temporary Order) Law, 5773-2003* (hereinafter: the Temporary Order) was firstly enacted in 2003, and its purpose was to prevent family unification between Israeli Arabs and Arabs from Judea and Samaria who do not have an Israeli citizenship, thus enabling thousands of Palestinians to enter Israel, while in fact establishing an actual 'quiet right of return' of Judea and Samaria Arabs. (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked e Physicians for Human Rights 47)

Rotman osservava inoltre che, nel corso degli anni, numerose petizioni avevano indotto la Corte e il legislatore a introdurre ulteriori eccezioni alla normativa, ampliandone progressivamente il margine applicativo. Come conseguenza di tali modifiche, nel 2019 il 76% delle domande di ricongiungimento familiare risultava approvato (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 48). Per contrastare questa tendenza, Rotman propose l'introduzione di quote massime annuali e un controllo parlamentare rafforzato sull'applicazione della normativa. Inoltre, suggerì che l'adozione della *Basic Law: Immigration* avrebbe conferito alla legge un carattere permanente, integrandola stabilmente nel quadro costituzionale accanto

⁴ La proposta di *Basic Law: Immigration to Israel*, presentata nel 2021 dalla deputata Mai Golan (Likud), ha suscitato un ampio dibattito all'interno della Knesset. Tale proposta di Legge Fondamentale è stata oggetto di opposizione da parte della coalizione di governo guidata da Bennett-Lapid. Il testo mirava a definire come immigrato illegale chiunque fosse entrato o risiedesse in Israele senza l'autorizzazione prevista dalla Legge del Ritorno, da un valido visto turistico o da un visto di lavoro. L'intento della proposta era quello di ribadire il diritto dello Stato di Israele a regolamentare l'immigrazione, prevedendo misure quali la detenzione, l'arresto e l'espulsione come strumenti per contrastare l'immigrazione irregolare.

alla *Law of Return* (48-49). Proposte analoghe furono avanzate anche negli altri due disegni di legge. In particolare, il testo presentato da Hauser stabiliva che i poteri della Ministra dell'Interno dovessero essere esercitati nel rispetto dei principi fondamentali dello Stato d'Israele come «ebraico e democratico». Per la prima volta, in questo contesto, veniva richiamata esplicitamente la *Nation-State Law*, segnando un passaggio significativo nell'ancorare le restrizioni sul ricongiungimento familiare al quadro costituzionale definito dalla legge del 2018. Le note esplicative della proposta affermavano:

Significant constitutional developments have occurred since the enactment of the temporary order, which solidified, alongside the state's core democratic values, the national identity of Israel. While the current temporary order outlines the nature of security interests, these cannot be fully understood without considering the fundamental principles of the Israeli state. Hence, it is fitting to explicitly reference these principles concerning such a substantial issue, particularly given its subjectivity to public and interpretive scrutiny. (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked e Physicians for Human Rights 49)

Il 7 febbraio 2022, il Plenum della Knesset ha approvato in lettura preliminare il disegno di legge governativo insieme ai disegni di legge privati ad esso allegati. Successivamente, le deliberazioni sono passate alle riunioni di commissione, fase cruciale prima della ratifica definitiva della normativa. Solitamente, le discussioni su una *Temporary Law* si sarebbero svolte nella Commissione per gli Affari Interni e la Protezione dell'Ambiente della Knesset. Tuttavia, nelle sedute del 9 e del 21 febbraio 2022, è stata presa la decisione di trasferire l'esame del disegno di legge alla Commissione per gli Affari Esteri e la Difesa, segnando così un cambiamento significativo nel modo di affrontare la questione. Ciò ha segnato la prima occasione, dopo quindici anni, in cui tale commissione ha avuto la possibilità di esaminare in modo esteso i diversi aspetti della legge, assumendone la finalità ufficiale in materia di sicurezza nazionale e valutandone le implicazioni in termini di diritti umani e di impatto sul tessuto sociale negli ultimi due decenni (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 49). Nel corso di tali riunioni di commissione è riemerso un elemento rilevante per la presente analisi della *Temporary Law*. In particolare, nella seduta del 27 febbraio 2022, Hauser ha evidenziato l'importanza di tener conto dei principi costituzionali – tra cui quelli contenuti nella *Basic Law: Human Dignity and Liberty* e nella *Nation-State Law* – nell'esercizio del potere discrezionale ministeriale (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 53-54). Come riportato nel documento relativo alla *Petition* del 2022, la *Nation-State Law* è stata impiegata da Hauser come argomentazione giuridica a sostegno della costituzionalità del discorso demografico, in contrapposizione al diritto all'uguaglianza garantito dalla *Basic Law: Human Dignity and Liberty*.⁵

⁵ Il giudice Barak, nella sentenza *Adalah v. Minister of Interior*, ha affermato che il diritto all'uguaglianza tra i cittadini è implicito nel diritto alla dignità.

Alla luce di ciò, risulta indispensabile esaminare i contenuti principali della *Basic Law: Human Dignity and Liberty* che, pur riaffermando il carattere ebraico e democratico dello Stato, riconosce una serie di diritti individuali fondamentali. Tra questi:

- «One should not violate the life, body, or dignity of a human being as such» (art. 2).
- «The liberty of a human being shall not be taken or restricted, by means of imprisonment, detention, extradition, or in any other manner» (art. 5).
- «Every person has a right to privacy and to intimacy in his life» (art. 7).

Queste disposizioni consentono di interpretare la legge come uno strumento volto a tutelare il diritto alla vita familiare, concepito come espressione della dignità e della libertà personale, nonché come garanzia contro discriminazioni arbitrarie. Tuttavia, la legge aggiunge «One is not to violate the rights accorded by this Basic Law save by means of a law that corresponds to the values of the State of Israel, which serves an appropriate purpose, and to an extent that does not exceed what is required» (*Basic Law: Human Dignity and Liberty* art. 8). Questo articolo apre la strada a diverse interpretazioni circa ciò che costituisce uno scopo legittimo e mezzi proporzionati. Una sospensione di alcuni diritti fondamentali sanciti dalla *Basic Law: Human Dignity and Liberty*, se giustificata da finalità legittime, non verrebbe necessariamente considerata una violazione illegittima. In tal senso, la *Nation-State Law* è stata discussa considerata come un importante strumento giuridico per giustificare e rafforzare ufficialmente le motivazioni demografiche alla base dell'adozione della *Temporary Law*. Ne è un ottimo esempio la risposta che venne data a Hauser dal Vice Procuratore Generale Raz Nizri in cui quest'ultimo ha dichiarato:

As we see it, the Nation law has an important declarative significance. It anchors the national rights of the Jewish people. It should not violate the right to equality of each and every citizen. Namely, there is no conflict in this context, although the petitioners and others have argued that the Nation Law violates equality, in the sense that it violates the rights of each and every citizen. We are of the opinion that this is not correct and this is how we interpret things. (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 59-60)

La questione si è successivamente spostata sulla mancanza di dati relativi alle unificazioni familiari autorizzate da Israele. Per garantire la costituzionalità di una legge che affronti esplicitamente motivazioni demografiche, sarebbe infatti necessario disporre di dati concreti che dimostrino il reale pericolo di un cambiamento nella composizione etnica maggioritaria dello Stato, al fine di confermare la legittimità di tale finalità ai sensi della *Basic Law: Human Dignity*. A tal proposito, la *Petition* del 2022 riporta che i deputati Rotman e Hauser hanno ripreso i dati presentati nel 2003 dal Vice Procuratore Generale Menni Mazuz, il quale, all'epoca, aveva dichiarato:

The government implemented this order for security reasons due to the increasing settlement of tens of thousands of Palestinians in the state of Israel through this process. About a year ago, just before the government resolution, the data presented indicated that approximately 130,000 to 140,000 Palestinians had settled in Israel from 1994 until the beginning of 2002. These decisions were not arbitrary. There were spouses from Sweden, Romania, or Canada, numbering several dozens per year. Before

1993, the numbers were only several dozen or a few hundred per year, including Palestinian residents. However, from 1994 onwards, the figures increased significantly. (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 20)

Mazuz ribadì le medesime informazioni davanti alla Knesset, affermando che circa 140.000 palestinesi avevano ottenuto uno status legale in Israele dal 1993. Questi dati erano già stati pubblicati dal Ministero dell'Interno, in una fase antecedente alla delibera governativa e all'iter legislativo (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 20). Nel corso della medesima riunione, il Direttore dell'Amministrazione della Popolazione dell'epoca, Herzel Gedge, presentò tuttavia dati differenti. Nonostante ciò, Mazuz confermò le cifre già menzionate, dichiarando: «97 thousand people received identification cards or Israeli citizenship as a result of the proceeding», per poi correggersi aggiungendo: «97 thousand plus 32 thousand» (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 57). Nel 2022, l'attuale Vice Procuratore Generale Raz Nizri ha risposto a tali dati dichiarando che era stata condotta una verifica presso il Ministero della Giustizia, ma non era stata rinvenuta alcuna base documentale scritta a sostegno delle cifre fornite da Mazuz (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 57). Alla fine, si è deciso di non includere una dichiarazione esplicita in merito alle motivazioni demografiche. Tuttavia, secondo quanto riportato dalla *Petition* del 2022, a causa dell'insistenza dei deputati promotori delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, si è ritenuto necessario introdurre una clausola di scopo (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 60). L'articolo 1 della legge è stato pertanto modificato per includere la seguente formulazione:

The purpose of this law is to establish restrictions on citizenship and residency in Israel of citizens or residents of hostile countries or residents of the Area, alongside exceptional arrangements for granting stay permits or temporary residency in Israel, given the fact that Israel is a Jewish and democratic state and in a manner securing the protection of the interests which are vital for the national security of the state.

A tal riguardo, Rotman dichiarò:

I think we found here an intermediate wording which speaks of the State of Israel as a Jewish and democratic state [...] and refers to the need to protect the interests which are vital for the national security of the state, a purpose which can be viewed as a security purpose in the broad sense of the word [...] and if anyone would like to see in it other purposes, they would be able to do so in the future. (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 60)⁶

⁶ A tal proposito, tuttavia, la consigliera legale della Commissione, Avv. Miri Frenkel-Shor, ha criticato anche questa soluzione di compromesso, sottolineando come la clausola di scopo abbia spostato l'attenzione dalle preoccupazioni legate alla sicurezza verso una finalità generale e poco definita: «I would like to say a few words about the purpose clause, a clause which was not before the committee. The addition of the purpose clause contains two phrases which were not before the committee: "Given the fact that Israel is a Jewish and democratic state" and "securing the protection of the interests which are vital for the national security of the state." Now, we are not saying that the purpose clause cannot be included in the bill, but it should be noted that this Article takes us to a somewhat different direction. Until today the direction of the bill and, in fact, the Article hovering over the bill is the security purpose [...] the Articles should be tied to the purpose evoked by the purpose clause and we must tie the arrangements in the bill

Il 10 marzo 2022, questa nuova versione della legge fu approvata. Secondo *Middle East Eye*, la Ministra Shaked celebrò la decisione scrivendo su Twitter che si trattava di una vittoria per «uno Stato ebraico e democratico» e di una sconfitta per «uno Stato di tutti i suoi cittadini» (Kasbari).

5. LA VALUTAZIONE SULLA COSTITUZIONALITÀ

Dopo aver esaminato l'evoluzione normativa della *Nationality and Entry into Israel Law*, è fondamentale interrogarsi su come la giurisprudenza israeliana abbia progressivamente contribuito alla sua legittimazione, consolidando un assetto normativo in cui la distinzione tra cittadini ebrei e non ebrei risulta istituzionalizzata anche nell'ambito del diritto alla vita familiare. Secondo organizzazioni come Adalah, la legge introduce una presunzione automatica di pericolosità basata sull'origine nazionale o territoriale dei richiedenti, senza un'adeguata valutazione individuale, in violazione dei principi di uguaglianza, non discriminazione e protezione della vita familiare sanciti dal diritto internazionale e dalla *Basic Law: Human Dignity and Liberty*.⁷

La Corte Suprema si è pronunciata più volte su questo tema. Nel caso *Adalah v. Minister of the Interior* (HCJ 7052/03), nel 2006, una maggioranza di misura (6 a 5) ha riconosciuto la costituzionalità della sospensione dei ricongiungimenti, qualificandola come misura temporanea giustificata da ragioni di sicurezza nazionale, nonostante l'effetto discriminatorio. Il test di proporzionalità è stato applicato per giustificare la norma nel contesto post-Seconda Intifada. I giudici dissenzienti, tra cui Aharon Barak, hanno denunciato la violazione sistemica del diritto alla vita familiare per i cittadini palestinesi di Israele. La posizione è stata confermata nel 2012 (HCJ 466/07), quando la Corte ha ribadito che il diritto alla vita familiare non garantisce automaticamente la possibilità di vivere in Israele con il proprio coniuge, riaffermando il bilanciamento tra dignità umana e prerogativa statale nel controllo dell'immigrazione (*Gal-On v. Attorney General*). Le eccezioni per motivi umanitari, pur previste, sono risultate di applicazione limitata. Nel 2022, pur non pronunciandosi nel merito, la Corte ha respinto la richiesta di un'ingiunzione immediata, consentendo alla versione rinnovata della *Temporary Law* di continuare a produrre effetti. Sebbene non vi sia alcun riferimento esplicito alla *Basic Law: Israel – the Nation-State of the Jewish People* (2018) – anche perché la versione del 2022 della legge non la richiama direttamente – tale decisione si colloca in un quadro normativo rafforzato. Il mancato intervento cautelare contribuisce infatti a consolidare una prassi giurisprudenziale che, attraverso il ricorso a misure temporanee reiterate, finisce per rendere permanente

to the purpose clause, because the question shall subsequently be: which purpose does this clause actually serve?» (Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights 60-61).

⁷ In assenza di una costituzione formale, Israele ha adottato a partire dal 1950 una serie di *Basic Laws* destinate a costituire, nel tempo, i capitoli della futura costituzione. Sebbene non siano ancora raccolte in un unico testo costituzionale, le *Basic Laws* godono di uno status giuridico superiore a quello delle leggi ordinarie e sono considerate, dalla giurisprudenza della Corte Suprema, norme a valore quasi costituzionale. Esse definiscono i principi fondamentali dell'ordinamento, i diritti civili e politici e l'architettura istituzionale dello Stato, e possono servire come parametro per la revisione giudiziaria della legittimità delle leggi ordinarie.

un dispositivo originariamente concepito come eccezionale, legando implicitamente la sicurezza all'identità nazionale. In tal senso, le decisioni della Corte contribuiscono alla costruzione e naturalizzazione di una *verità giuridica* in cui l'emergenza diventa norma e la sicurezza si intreccia silenziosamente con obiettivi di ingegneria demografica. È in questa prospettiva che la legge, formalmente motivata da esigenze statali, riflette in realtà una logica politica più profonda, in cui il diritto non si limita a regolare i rapporti sociali, ma li performa, stabilendo chi ha diritto alla famiglia e chi no – e dunque, chi può appartenere allo Stato.

6. CONCLUSIONE

L'analisi condotta in questo saggio ha avuto l'obiettivo di mostrare come, dall'esame del testo normativo e del contesto storico-politico che ha accompagnato l'evoluzione della *Nationality and Entry into Israel Law* dal 2003, emerga con chiarezza il carattere etnocentrico e selettivo del dispositivo. La legge non si limita a disciplinare l'immigrazione o il ricongiungimento familiare, ma si configura come uno strumento istituzionale volto a preservare un determinato ordine etnico e demografico, escludendo sistematicamente i coniugi palestinesi di Cisgiordania e Gaza dalla appartenenza alla comunità politica israeliana. In questo contesto si distinguono due verità: da un lato, la verità politico-giuridica ufficiale, sancita dalla legge e dalle istituzioni, che presenta la normativa come una misura necessaria alla sicurezza dello Stato ed è l'unica a trovare riconoscimento formale sul piano giuridico; dall'altro, una verità demografica, emersa con chiarezza nel discorso parlamentare, in cui il ricongiungimento familiare palestinese viene tematizzato come minaccia alla composizione etnica dello Stato e alla conservazione della sua maggioranza ebraica. Questa seconda verità, pur non essendo formalizzata nella legge, fornisce la cornice concettuale che sostiene e rafforza il discorso politico, contribuendo a delimitare i confini dell'appartenenza nazionale. Attraverso la combinazione di analisi del discorso, genealogia normativa e un breve esame giurisprudenziale, il saggio ha messo in luce i meccanismi attraverso cui misure temporanee vengono trasformate in norme stabili, naturalizzando l'esclusione di interi gruppi e presentandola come necessaria alla sicurezza dello Stato – ovvero facendo operare la verità ufficiale come dispositivo di stabilizzazione, mentre quella demografica agisce come suo sottofondo non dichiarato a livello giuridico ma determinante. In questa prospettiva, come osservano Shafir e Peled, le istituzioni di uno Stato-nazione producono e consolidano «diritti istituzionalizzati»: dispositivi che depoliticizzano posizioni contestate e stabiliscono gradazioni differenziate di appartenenza alla comunità nazionale, trasformando la narrativa della sicurezza in uno strumento concreto di esclusione (Shafir e Peled 12).

Sebbene il caso israeliano sia segnato da una specifica configurazione etnonazionale, una prospettiva di ricerca particolarmente fruttuosa consisterebbe nel mettere a confronto questa esperienza con altri contesti in cui il ricongiungimento familiare è stato progressivamente ridefinito attraverso logiche di sicurezza, razionalità demografiche o progetti di assimilazione cultura-

le. Negli ultimi due decenni, diversi Stati hanno introdotto restrizioni più severe all'unificazione familiare e all'accesso alla cittadinanza: dalla Danimarca, che, a partire dalle riforme del 2002, ha imposto criteri di età, reddito e «legame più stretto con il Paese di residenza» (Kraler 45-47, Liversage e Haugen 1587-604), ai Paesi Bassi, che dal 2004 hanno introdotto requisiti linguistici e culturali particolarmente onerosi (Bonjour 203-26; Bonjour e Block 779-94), sino alla Francia, in cui, a seguito delle riforme del 2003 e 2006, il ricongiungimento è stato ripetutamente tematizzato come questione di ordine pubblico e integrazione (Wihtol de Wenden 115-24; Weil), e agli Stati Uniti, in cui retoriche di sicurezza soprattutto nel periodo post-9/11 hanno inciso sulle procedure di ammissione e screening dei coniugi stranieri (LeMay 55-78; Motomura 201-30). Pur nella loro eterogeneità, queste politiche mostrano una tendenza convergente: la trasformazione del ricongiungimento familiare da diritto a campo di negoziazione politica, spesso filtrato attraverso categorie di rischio, compatibilità culturale o sospetto securitario. Un confronto sistematico con tali esperienze potrebbe offrire, in prospettiva, un utile ampliamento interpretativo sulle forme contemporanee di 'securitizzazione' della cittadinanza.

Alla luce di queste considerazioni, lo studio del caso della *Nationality and Entry into Israel Law* ha avuto l'ulteriore scopo di mettere in evidenza come il discorso politico e giuridico contribuisca a costruire e stabilizzare verità sulla sicurezza e sulla cittadinanza, chiarendo i meccanismi attraverso cui alcune verità vengono privilegiate rispetto ad altre, definendo quali motivazioni siano considerate legittime per la promulgazione e la costituzionalità della legge. In questo senso, l'analisi del caso israeliano non solo illumina le dinamiche interne che hanno reso possibile la normalizzazione della normativa, ma offre anche strumenti utili per interrogare criticamente processi analoghi in altri contesti, nei quali la sicurezza diventa il linguaggio attraverso cui ridefinire diritti e confini della comunità politica.

BIBLIOGRAFIA

- Association for Civil Rights in Israel, HaMoked, e Physicians for Human Rights. *Petition for Order Nisi*, 2022.
- Ben-Porat, Guy. "We Are Here, They Are There: Between Peace and Exclusion in Israel/Palestine." *Citizenship Studies*, vol. 12, n. 3, 2008, pp. 307-20.
- Bonjour, Saskia. "The Transfer of Pre-departure Integration Requirements for Family Migrants Among Member States of the European Union." *Comparative Migration Studies*, vol. 2, 2014, pp. 203-26.
- Bonjour, Saskia, e Laura Block. "Ethnicizing Citizenship, Questioning Membership: Explaining the Decreasing Family Migration Rights of Citizens in Europe." *Citizenship Studies*, vol. 20, nn. 6-7, 2016, pp. 779-94.

- Boxerman, Aaron. "High Court to Shaked: Stop Enforcing Expired 'Citizenship Law' on Palestinian Spouses." *The Times of Israel*, 11 gennaio 2022, www.timesofisrael.com/liveblog_entry/high-court-to-shaked-stop-enforcing-expired-citizenship-law-on-palestinian-spouses/.
- "Attacks Since Start of Al Aqsa Intifada." *CNN.com*, 21 June 2002, www.edition.cnn.com/2002/WORLD/meast/06/20/terror.attacks.chronology/.
- Foucault, Michel. "Truth and Power." *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings 1972-1977*, a cura di Colin Gordon, Pantheon Books, 1980, pp. 109-33.
- HaMoked e B'Tselem. *Forbidden Families: Family Unification and Child Registration in East Jerusalem*, 2004.
- Human Rights Watch. *A Threshold Crossed: Israeli Authorities and the Crimes of Apartheid and Persecution*, 2021. www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution. Ultimo accesso 3 giugno 2025.
- Israele, High Court of Justice. *HCI 7052/03-Adalah Legal Center for Arab Minority Rights in Israel v. Minister of the Interior*. 14 maggio 2006. www.versa.cardozo.yu.edu/opinions/adalah-legal-center-arab-minority-rights-israel-v-minister-interior.
- . *HCI 466/07-MK Zahava GalOn v. Attorney General*. 11 gennaio 2012.
- . *HCI 1777/22-Adalah v. Minister of the Interior*, In corso.
- Israele, Knesset. *Basic Law: Human Dignity and Liberty*, 1992, m.knesset.gov.il/EN/activity/documents/BasicLawsPDF/BasicLawLiberty.pdf. Ultimo accesso 3 giugno 2025.
- . *Basic Law: Israel as the Nation-State of the Jewish People*, 2018, www.main.knesset.gov.il/en/news/pressreleases/pages/pr13978_pg.asp. Ultimo accesso 3 giugno 2025.
- . *Entry into Israel Law*, 1952, www.refworld.org/legal/legislation/natlegbod/1952/en/91344. Ultimo accesso 3 giugno 2025.
- . *Law of Return*, 1950, www.jewishvirtuallibrary.org/israel-s-law-of-return. Ultimo accesso 3 giugno 2025.
- . *Nationality and Entry into Israel Law (Temporary Order)*, 2003, trad. Adalah, www.adalah.org/uploads/uploads/The_Citizenship_and_Entry_into_Israel_Law_Eng_150322.pdf. Ultimo accesso 3 giugno 2025.
- . *Nationality and Entry into Israel Law (Temporary Order)*, 2005, trad. Adalah, www.adalah.org/uploads/uploads/The_Citizenship_and_Entry_into_Israel_Law_Eng_150322.pdf. Ultimo accesso 3 giugno 2025.

- . *Nationality and Entry into Israel Law* (Temporary Order), 2007. www.adalah.org/uploads/oldfiles/features/famuni/famuni-mar07-law.pdf. Ultimo accesso 3 giugno 2025.
- . *Nationality and Entry into Israel Law* (Temporary Order), 2022, trad. Adalah, www.adalah.org/uploads/uploads/The_Citizenship_and_Entry_into_Israel_Law_Eng_150322.pdf. Ultimo accesso 3 giugno 2025.
- Kraler, Albert, e Eleonore Kofman. *Civic Stratification, Gender and Family Migration Policies in Europe: Final Report*, 2010.
- Kasbari, Carol Daniel. "Once Again, Israel Throws Up an Unlawful Barrier to Palestinian Family Reunification." *Middle East Institute*, 15 marzo 2022, www.vision-pd.org/en/once-again-israel-throws-up-an-unlawful-barrier-to-palestinian-family-reunification/.
- Latour, Bruno. *Politics of Nature: How to Bring the Sciences into Democracy*. Tradotto da Catherine Porter, Harvard University Press, 2004.
- LeMay, Michael C. *Guarding the Gates: Immigration and National Security*. Praeger, 2006.
- Liversage, Anika, e Sissel Haugen. "Bound by Rules? Family Reunification Policies and Spousal Migration in Scandinavia." *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 47, n. 7, 2021, pp. 1587-604.
- March, James G., e Johan P. Olsen. *Rediscovering Institutions: The Organizational Basis of Politics*. Free Press, 1989.
- Marzano, Arturo. "Recent Changes in the Process of Obtaining Israeli Citizenship. A Validation of the 'Ethno-Republican' Discourse?." *Orientalia Parthenopea*, n. 10, 2009, pp. 89-108.
- Motomura, Hiroshi. *Americans in Waiting: The Lost Story of Immigration and Citizenship in the United States*. Oxford University Press, 2006.
- Palter, Nurit. "Ministry of Interior's Initiative: It Is Harder to Become an Israeli." *Yedioth Ahronoth*, 21 ottobre 2001.
- Peled, Yoav. *Citizenship Betrayed: Israel's Emerging Immigration and Citizenship Regime*. Cambridge University Press, 2000.
- . *The Challenge of Ethnic Democracy: The State and Minority Groups in Israel, Poland and Northern Ireland*. Routledge, 2014.
- Rubinstein, Amnon, e Liav Orgad. "Human Rights, Security of the State and the Jewish Majority: The Case of Marriage Migration." *HaPraklit*, vol. 48, 2006, pp. 315-80.
- Shafir, Gershon, e Yoav Peled. *Being Israeli. The Dynamics of Multiple Citizenship*. Cambridge University Press, 2002.

Smootha, Sammy. *Index of Arab-Jewish Relations in Israel 2004*. The Jewish-Arab Center, University of Haifa, 2005-2006.

Wihtol de Wenden, Catherine. "Irregular Migration in France." *Irregular Migration in Europe: Myths and Realities*, a cura di Anna Triandafyllidou, Routledge, 2010, pp. 115-24.

Weil, Patrick. *How to Be French: Nationality in the Making since 1789*. Duke University Press, 2008.

Yiftachel, Oren. "The Shrinking Space of Citizenship: Ethnocratic Politics in Israel." *Middle East Report*, n. 233, 2002, pp. 38-45.

—. *Ethnocracy: Land and Identity Politics in Israel/Palestine*. University of Pennsylvania Press, 2006.